



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

Gaetano Rasi, *Presidente Onorario*; Giancarlo Gabbianelli, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Mario Soggiu, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Romolo Sabatini Scalmati, Agostino Scaramuzzino, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Santagata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Comitato Scientifico: Franco Tamassia, *Presidente*; *Componenti*: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marina Vuoli Buontempo, Lucio Zichella.

Non è più tempo di analisi parziali.

L'avvenire di ciascuna nazione è strettamente legato ai nuovi assetti geopolitici e geoeconomici mondiali

La questione greca ha reso ancor più evidenti le problematiche esistenziali che riguardano l'Unione Europea e l'avvenire degli oltre 500 mila abitanti del "vecchio continente". Qualsiasi problema di politica estera come di politica interna, di politica sociale, economica e, oggi in particolare, di politica monetaria non può essere affrontato e risolto se non avendo una precisa visione geopolitico-economica del mondo.

L'analisi deve partire da alcune grandi costanti storiche e da riflessioni che, tenendo conto di esse, tengano presenti due elementi incontrovertibili: Primo, l'accelerato progresso scientifico e tecnico che ha creato consapevolezza diffuse e grandi interrogativi nella coscienza di ciascuno; secondo, l'aumento demografico mondiale e la possibilità di veloci spostamenti di grandi masse di popolazione che hanno determinato problemi organizzativi di dimensioni mondiali.

Il CESI, tramite il suo bollettino, affronta questi problemi effettuando analisi di ampio respiro. E ciò tenendo presente la contemporanea esigenza di ragionare in termini globali e di avere costante attenzione per l'avvenire delle prossime generazioni che inevitabilmente si costruisce anzitutto all'interno delle singole nazioni (g.r.).

SOMMARIO

- *L'attacco al "cuore della Terra". Teoria geopolitica e strategie di lunga durata* di Massimo Scalfati
- *IX Edizione del rapporto "Generare Classe dirigente". L'avvenire dei giovani una necessità nazionale* di Mario Bozzi Sentieri
- RUBRICHE. *"La Biblioteca"*. I libri scritti da soci del CESI. *"Pubblicazioni del Cesi"*.

L'attacco al "cuore della Terra".

Teoria geopolitica e strategie di lunga durata.

di Massimo Scalfati

Sintesi della relazione svolta da prof. avv. Massimo Scalfati nell'ambito del convegno organizzato dall'Associazione culturale "LA CITTÀ DI CAMELOT" sul tema "L'America vuole la guerra in Europa?", Chiostro monumentale di S. Maria La Nova, Napoli, 10 luglio 2015.

1. Tellurocrazia e talassocrazia

La geopolitica ha sempre espresso due tipi ideali di potenze territoriali, che si possono considerare anche come degli *archetipi*, ma sono esistiti ed esistono nella realtà storica: La **tellurocrazia**, ovvero una potenza terrestre, che controlla un vasto territorio, continentale o bicontinentale. La **talassocrazia**, una potenza che ha il controllo degli oceani e che s'insedia in vari punti della Terra con domini più o meno permanenti.

A ben vedere, non si tratta soltanto di concetti geopolitici, ma anche filosofici, come ci dice Carl Schmitt in due opere fondamentali: *"Il nomos della Terra"* (1950) e soprattutto *"Terra e mare"* (1942). Al pensiero di Schmitt si riallaccia, poi, Alexandr Dugin, sia pure con peculiarità che gli derivano dalla sua appartenenza al mondo slavo. Proprio di Dugin va ricordato un volume, di recente pubblicato dalle edizioni Controcorrente di Napoli, dal titolo *"Eurasia. Vladimir Putin e la grande politica"*, in cui il filosofo russo discute con Alain de Benoist sui temi dell'assetto del mondo contemporaneo e dei rapporti tra Europa occidentale e Russia.

Poiché "Mare" e "Terra" possono essere considerati come degli archetipi, possiamo affermare che la geopolitica si collega alla filosofia politica, la quale, a sua volta, conosce da sempre la dicotomia tra il Mare (Talassocrazia) e la Terra (Tellurocrazia).

Inoltre, la filosofia politica conosce un'altra dicotomia che è sinonimo di quella sopraindicata, e cioè Occidente-Oriente, dove Occidente e Oriente sono considerati non in quanto semplici nozioni geografiche, ma come blocchi di civiltà, filosofie di vita: L'Occidente, secondo la dottrina geopolitica, equivale al Mare, l'Oriente alla Terra. La dialettica geopolitica consiste, è perciò, nella lotta dinamica tra Mare e Terra.

Il Mare, ossia la civiltà del Mare, è l'incarnazione della mobilità permanente, del "fluire" cioè del "divenire" e dell'assenza di un centro stabile. La Terra, ossia la civiltà della Terra, al contrario, è l'incarnazione della costanza, della stabilità, della Tradizione. Soltanto la civiltà della Terra offre salde fondamenta a stabili sistemi di valori sacri, giuridici ed etici.

Non a caso J. Evola (in *L'arco e la clava*) contrapponeva le "civiltà dell'essere" alle "società del divenire". Le prime sono stabili nel tempo (le mute vestigia di pietra ci parlano tutt'ora di alcune grandi civiltà del passato, che sfidarono il tempo in quanto aspirarono all'eternità), le seconde occupano lo spazio fisico, il territorio geografico, ma non riescono a superare la barriera del tempo a causa della loro natura effimera.

Ancora per restare a cavallo tra geopolitica e filosofia politica, possiamo indicare altre dicotomie: La Terra (l'Oriente) è gerarchia. Il Mare (Occidente) è caos. La Terra (Oriente) è ordine. Il Mare (Occidente) è dissoluzione. La Terra (Oriente) è il principio maschile, Il Mare (Occidente) quello femminile. La Terra (l'Oriente) è Tradizione. Il Mare (Occidente) è contemporaneità. E così via.

Ma anche dal punto di vista politico-sociale è possibile individuare un'ulteriore dicotomia che attiene alla dialettica del "lavoro" contro il "capitale", degli uomini (il sangue) contro l'oro. In particolare, possiamo dire che: Il Lavoro è fisso, il Capitale è liquido. Il Lavoro-Oriente è sinonimo di creazione di valori, nascita, risurrezione ("l'Oriente", *Vostok*, significa letteralmente "sorgere" in russo antico). Il Capitale-Occidente è sinonimo di sfruttamento, alienazione, caduta dei valori ovvero decadenza ("Occidente", *Zapad*, significa letteralmente "cadere" in russo). Le società del

Mare sono quelle del liberalismo. La civiltà della Terra è quella dei socialismi di sinistra o di destra (corporativismo), per adoperare queste dizioni improprie che però rispondono al lessico comune).

E' evidente, perciò, che Terra e Mare comportano *destini contrapposti*. Perciò, da un lato, si può formulare la seguente sequenza di sinonimi: Eurasia, terra, Oriente, socialismo, corporativismo, comunità e solidarietà. Dall'altro lato, quest'altra sequenza: atlantismo, mare, occidente, capitalismo, liberalismo, mercato.

Ne conseguono destini diversi e perfino contrapposti: il Destino del lavoro è il Destino della Terra, dell'Oriente; il Destino del capitale è il Destino del Mare, dell'Occidente.

Ma, passando dalla teoria ai fatti della storia, dobbiamo ricordare che questa ci mostra vari esempi di talassocrazie: l'impero spagnolo del "secolo d'oro" (XVI e XVII) sul quale "non tramontava mai il sole", quello portoghese, l'impero britannico il più esteso, ed infine l'attuale impero americano che gode di basi in ogni parte del mondo e che esercita un controllo diffuso del pianeta anche grazie a strumenti di tipo finanziario. Invece, la storia ci mostra un solo esempio di tellurocrazia: la Russia che si estende dall'Europa fino allo stretto di Bering.

2. La teoria geopolitica di Halford J. Mackinder.

Dopo questa premessa, che attiene a considerazioni filosofico-politiche e non solo geopolitiche, veniamo alla teoria geopolitica vera e propria. Per comprendere alcuni avvenimenti contemporanei (e della storia del '900) dobbiamo fare ricorso alla teoria di Halford J. Mackinder. Costui era un geografo britannico a cavallo tra '800 e '900, che formulò una teoria geopolitica globale, che, all'epoca, corrispondeva, in sostanza, alla peculiare visione ed agli interessi dell'impero britannico. Innanzitutto, Mackinder ha formulato una teoria generale allorché ha sostenuto l'esistenza di alcune costanti caratteristiche geopolitiche, ossia degli "elementi che durano nel tempo", i quali contrassegnano ciascun paese e che non mutano mai. Essi vanno sempre presi seriamente in considerazione nel momento di compiere scelte strategiche. Essi sono: a) la collocazione geografica, b) il contesto storico, c) le tradizioni di un popolo.

Sicché per gli Stati ed i loro governanti è fondamentale conoscere e tenere in considerazione questi elementi se vogliono determinare efficacemente e realisticamente la loro politica internazionale ovvero per vincere una guerra. Un esempio ci viene fornito dalla Germania, che pure ha aspirato ad essere un impero di vaste dimensioni, ma che ha sempre visto frustrate tali aspirazioni. Il destino della Germania è segnato (e limitato) dalla sua posizione geografica, stretta com'è tra altri popoli: essa non sarà mai una tellurocrazia, e neppure un grande impero, pur essendo un'importante nazione.

In considerazione di queste "costanti" geopolitiche, Mackinder formulò, poi, la ben nota teoria geopolitica dell'*Heartland* (traducibile come *Cuore della Terra*), cioè di un'area geografica centrale nelle terre emerse, il cui controllo avrebbe consentito di dominare l'intero mondo. La zona in questione era individuata al centro (*pivot*) del supercontinente Eurasiatico, costituito dall'unica massa tettonica Europa-Asia. Questa teoria fu elaborata da Mackinder per la prima volta nell'articolo "*The Geographical Pivot of History*" ("*Il perno geografico della storia*")¹, presentato il 25 gennaio 1904 alla Royal Geographical Society, e successivamente pubblicato dal "The Geographical Journal".

Perciò, tutt'oggi, con il termine *Heartland* (letteralmente: *Cuore della Terra*) si suole indicare la zona centrale del continente Eurasia, corrispondente all'incirca alla Russia e alle province limitrofe.

In particolare, l'*Heartland* era descritto da Mackinder come il territorio delimitato ad ovest dal Volga, ad est dal Fiume Azzurro, a nord dall'Artico e a sud dalle cime più occidentali dell'Himalaya. All'epoca (1904), tale zona era quasi interamente controllata dall'Impero Russo.

1 - *The Geographical Pivot of History*, in "The Geographical Journal", Vol. XXIII, n. 4, aprile 1904, pp. 421-444; trad. it. (di Fulvio Borrino e Massimo Roccati) *Il perno geografico della storia*, in "I castelli di Yale. Quaderni di filosofia", n. 1, 1996, pp. 129-162; sul tema vedasi anche M. Roccati, *La terra e il suo cuore. Halford John Mackinder e la teoria dell'Heartland*, in "I castelli di Yale. Quaderni di filosofia", n. 1, 1996, pp. 163-194.

Heartland è il "cuore" pulsante di tutte le civiltà di terra, connotato da stabilità e perennità, in quanto logisticamente inavvicinabile da qualunque talassocrazia. Oggi esso può essere indicato nell'Eurasia e soprattutto nella Siberia centro-orientale.

Ma attorno all'*Heartland*, i geografi individuano una vasta fascia marittima e costiera che lo circonda, e che essi chiamano *Rimland*, ovvero "terra del bordo", che, a sua volta, si divide in 3 zone: fascia europea (dalla penisola scandinava, all'Europa continentale centro-orientale, Polonia e Germania, ai Balcani, fino al Corno d'oro); fascia del Medio Oriente (dalla Turchia, alla Siria, all'Iraq, all'Iran); fascia asiatica (Pakistan, India, Indocina, Giappone). La definizione di *Rimland* è dello studioso statunitense Nicholas John Spykman², che negli anni trenta rivisitò la teoria geopolitica, così come essa era stata concepita da Halford J. Mackinder.

In sostanza, Mackinder e Spykman hanno due visioni molto simili, ma focalizzano la loro attenzione su due diverse zone, il primo sull'*Heartland* e il secondo sul *Rimland*.

La teoria che i due geopolitologi sviluppano è quella di un'area-anello, che, dal bordo, permetterebbe il completo controllo di tutto il "cuore della Terra".

3. La storia dell'ultimo secolo quale prodotto della strategia di lunga durata della Talassocrazia.

«*Chi controlla l'Est Europa comanda l'Heartland: chi controlla l'Heartland comanda il mondo*».

Quest'affermazione di Mackinder ci pone interrogativi circa la politica estera britannica dall'800 in poi e successivamente su quella americana. E sui fatti della storia. La preoccupazione britannica ed americana è stata ed è quella di evitare che i paesi dell'Europa centro-orientale (e la Germania tra questi) si saldino con la Russia in un'unità di interessi strategico-economici. Se ciò avvenisse, l'*Heartland* non sarebbe più conquistabile da parte della talassocrazia angloamericana.

Di qui la costante azione della Gran Bretagna e degli Usa protesa a staccare l'Europa occidentale dalla Russia e di contrapporre tragicamente. Questa azione costante si è sviluppata nell'ultimo secolo, attraverso varie tappe. La storia lo dimostra inequivocabilmente.

Ricordiamo innanzitutto che la prima guerra mondiale comportò la distruzione degli imperi centrali (Germania ed Austria-Ungheria) e dell'impero russo, che comunque rappresentavano "imperi tradizionali", identitari ed abbastanza impermeabili alla sovversione del pensiero illuminista, cosmopolitista e massonico. Quel conflitto mondiale comportò l'avvento di due concezioni internazionalistiche, entrambe figlie degli "immortali principi dell'89", cioè di derivazione illuministica: il comunismo internazionalista di Lenin ed il wilsonismo altrettanto internazionalista. Ma soprattutto la caduta dell'impero zarista e la presa del potere da parte del bolscevismo comportò il blocco dello sviluppo economico della Russia, la quale, com'è noto, nei primi anni del '900, nonostante il punto di partenza arretrato, stava procedendo con un tasso di sviluppo superiore a quello britannico e statunitense, anche grazie alla valorizzazione dell'immensa Siberia centrale ed orientale.

La prima guerra mondiale, quindi, causò una frattura all'interno del continente euroasiatico, a tutto vantaggio dei britannici e degli americani, che poterono anche iniziare il controllo di buona parte del *Rimland* e, quindi, la strategia di lunga durata di accerchiamento dell'*Heartland*.

Quel conflitto mondiale comportò pure la distruzione Impero Ottomano, che controllava tutta la fascia mediorientale del *Rimland*. La Gran Bretagna, in particolare, operò affinché il mondo arabo si ponesse in conflitto con l'impero turco (l'insurrezione e la guerriglia araba condotte da Lawrence d'Arabia), sicché, a guerra finita, britannici e francesi si erano insediati nei territori dell'ex impero ottomano, che lungi di ottenere la promessa indipendenza, ne divennero colonie o comunque stati controllati (Siria, Palestina, Iraq, Giordania, Arabia Saudita, ecc.).

Ma la Prima guerra mondiale fu soltanto una tappa della "strategia di lunga durata" per il controllo del *Rimland* da parte della talassocrazia angloamericana, finalizzata, in futuro, a portare l'attacco finale al "cuore della Terra". Infatti, la Seconda guerra mondiale, che gli storici

² N. J. Spykman - *America's Strategy in World Politics: The United States and the Balance of Power* (1942)

considerano come un prosieguo della prima dopo una tregua ventennale, ha comportato il completo assoggettamento della Germania, che fu addirittura smembrata e sottoposta alle due superpotenze Usa-Urss. Si è trattato di una gravissima frattura intraeuropea, dell'assoggettamento del nostro Continente alla logica di Yalta che sanciva la divisione in blocchi, della perdita d'indipendenza delle nazioni europee, e, quindi, in sostanza del controllo della fascia europea del *Rimland*.

Ma il "cuore della Terra" non è facilmente aggredibile e conquistabile. Nella storia millenaria del continente euroasiatico, vari sono stati i tentativi di conquista del "cuore della Terra", da ovest e da est.

Da ovest, questi tentativi sono miseramente e tragicamente falliti. Ricordiamo: a) gli svedesi e i tedeschi battuti da Aleksandr Nevskij (battaglia della Neva, 1240 e poi nel 1258); b) i Cavalieri teutoni, respinti ancora da Aleksandr Nevskij (battaglia del Lago ghiacciato, 1242); c) Napoleone, respinto dal "Generale Inverno"; d) Hitler, respinto dall'Armata Rossa, alleata al "Generale Inverno". Per cui si può ipotizzare che, da ovest, l'*Heartland* non è conquistabile.

Da Oriente ci fu l'avanzata dei mongoli di Genghis Khan fino alla Rus' di Kiev (1228-1480), ma le condizioni storico-politiche erano diverse da oggi. Basti pensare che non esisteva uno Stato unitario dei russi, come poi si è formato nella storia successiva (impero zarista, Urss, ed oggi Federazione russa), bensì una pluralità di principati, disuniti e sovente in lotta tra loro. Inoltre, non va dimenticato che Alexandr Nevskij, con abili accordi e trattative, riuscì ad evitare l'assoggettamento delle terre russe ai mongoli dell'Orda d'oro, che le invadevano da est. Sicché non esistendo dei precedenti storici, non è possibile formulare, oggi, delle ipotesi attendibili circa un eventuale attacco al "cuore della Terra" che provenga da est.

Piuttosto il punto debole dell'*Heartland* è a sud. Abbiamo detto che la talassocrazia angloamericana sta attuando una strategia di lunga durata, che oggi è arrivata ad una fase particolarmente stringente: la conquista totale del *Rimland*, da cui, poi, portare l'attacco al "cuore della Terra", che dovrebbe comportare lo smembramento della Russia. E' evidente la strategia di assedio al "cuore della Terra", attraverso: a) l'avanzamento della NATO nell'Europa orientale (repubbliche baltiche, Polonia, Romania, Bulgaria e con mire sull'Ucraina); b) l'invasione dell'Iraq e dell'Afganistan; c) l'installazione di basi americane in Asia centrale (Kazakistan); ecc.

In questa strategia s'inquadrano anche le cd. "primavere arabe", scientificamente organizzate dagli Usa, che hanno destabilizzato tutto il nord Africa ed il medio oriente e miranti alla caduta della Siria (alleata della Russia e dell'Iran).

Ma il vero obiettivo di tutto ciò è l'Iran. E' ipotizzabile che in Iran, gli americani attueranno la medesima strategia che hanno attuato in vari paesi: dapprima con la destabilizzazione, con il fomentare lotte interne e poi con un ipocrita intervento di "pacificazione". A tal fine le ONG, organizzazioni non governative, finanziate da oscuri centri finanziari, sono già all'opera per provocare e destabilizzare. Infatti, caduto l'Iran ed insediatevi le basi americane, sarebbe possibile portare un attacco da sud alla Russia. Un "cuneo" da sud spaccherebbe la Russia in due o più tronconi, a loro volta facilmente conquistabili.

Ma perché le basi americane assediano la Russia da sud? Per i motivi storici a cui abbiamo accennato in precedenza, i quali dimostrano che il "cuore della Terra" non è conquistabile da ovest, ma può essere più facilmente aggredibile da Sud.

E' evidente che, come dice sovente Papa Francesco, stiamo vivendo una "guerra mondiale a pezzetti". Sul punto, l'opinione pubblica è disorientata e l'informazione dei "media" ci nasconde il quadro d'insieme, limitandosi a riferire (peraltro in maniera distorta) su singoli episodi, che presi singolarmente non lasciano capire dove stiamo andando. D'altro canto, le "riforme" economico-sociali (liberalizzazioni, privatizzazioni, precarizzazioni, ecc.) attuate dai governi europei da un ventennio stanno producendo una larga fascia di giovani disoccupati, precari sfruttati, e "dislocati" (il termine sociologico "dislocati" sta ad indicare persone o gruppi sociali che hanno rotto con la stabile cultura sociale e che sono disponibili ad accettare qualsiasi avvenimento) e, quindi, destinati ad essere "carne da cannone" in una prossima guerra sul suolo europeo.

4. La guerra alle porte.

La guerra bussava alle porte dell'Europa? E' probabile. Evidenti sono gli scopi politici perseguiti dalle talassocrazie contemporanee che lasciano presagire un prossimo futuro drammatico: 1°. Indebolire l'Unione Europea e l'Euro; 2°. Impedire che l'Unione Europea si saldi con l'Est europeo e con la Russia in un unico blocco euroasiatico; 3°. Assoggettare l'Europa – controllare il *Rimland*; 4°. Imporre il TTIP (trattato di libero scambio USA-Europa).

Evidenti sono, altresì, gli scopi strategici: 1°. Avanzare le basi USA fin sotto la Russia; 2°. Costruire un nuovo “muro” in Europa (Ucraina); 3°. Separare per sempre Europa occidentale e Russia

Non dimentichiamo che la politica estera americana si è sempre fondata sulla “teoria del domino”: provocare la caduta di un componente per causare la caduta a catena di tutti gli altri componenti geopolitici.

Sicché oggi è previsto: 1°. Destabilizzazione e controllo dei Paesi arabi (già fatto con le cd. primavere arabe e distruzione della Siria – insediamento Usa in Iraq); 2°. Utilizzo dell'islamismo radicale; 3°. Creazione del Kurdistan; 4°. Istigazione alla guerra civile in Iran, come è stato in Siria, e conseguente caduta dell'Iran.

In questo quadro, la Cina è la grande incognita. Da un lato, secondo la visione euroasianista (che, per certi aspetti, è condivisa dagli attuali governanti russi) la Cina dovrebbe essere considerata quale parte essenziale dell'ex blocco sino-russo e, quindi, integrata nell'*Heartland*. Invece, secondo la visione americana, contrapposta a quella russa, la Cina farebbe parte del *Rimland* e sarebbe una pedina essenziale per l'accerchiamento dell'*Heartland*. Ma la Cina tace ed attende, confucianamente seduta sulla riva del fiume, che passino i cadaveri dei suoi concorrenti: Russia ed Usa.

5. Ma come scongiurare la guerra in Europa?

Innanzitutto è necessario che nell'opinione pubblica si rafforzi la visione euroasianista e si diffonda la diffidenza verso la talassocrazia angloamericana. Inoltre, è necessario integrare le economie dell'Unione Europea e dell'area russo-asiatica, evitando inutili e dannose sanzioni. Smettere di provocare la Russia come l'occidente sta facendo in Ucraina. Infine, dialogare con la Cina e consentirle di sviluppare la sua potenza navale, che la proietterebbe nell'Oceano Pacifico e nell'Asia meridionale (come fece il Giappone), anziché verso la Russia siberiana.

Ma soprattutto occorre che le nazioni europee pongano la comune civiltà cristiana come base dell'alleanza russo-europea. Oggi la Russia, lungi dall'essere “l'impero del male” che fu l'Unione sovietica atea e comunista, sta riscoprendo la propria tradizione cristiana. La “santa madre Russia” è tornata.

IX Edizione del rapporto “Generare Classe dirigente”

L'avvenire dei giovani una necessità nazionale

di Mario Bozzi Sentieri

A ridosso del '68, Ugo Spirito, in un saggio dedicato alle giovani generazioni (*“L'avvenire dei giovani”*, Sansoni, 1972), saggio che appare in alcune parti segnato dal tempo, ma che certamente è tutt'altro che banale, pone l'accento sulla contrapposizione tra “individuo sociale” e “individuo privato”, vedendo nel primo il “prodotto” delle trasformazioni del sapere in sapere specializzato e quindi della nascita dello “specialista”, collaboratore di altri specialisti. In questo passaggio dall'individuo tradizionale all'individuo sociale, Spirito immagina «una convivenza tra eguali, in cui la voce di ognuno si fonde con quelle degli altri, in una comunanza di azioni che dà significato a tutti, indipendentemente dal valore dei singoli».

Erano i primi Anni Settanta, anni in cui – citiamo sempre il filosofo del “problematicismo” – si «affacciano le prime richieste di una preparazione collettiva, di votazione unica, di esame di

gruppo e via dicendo», anni di protesta, del «no puro e semplice che si esprime con forme estremistiche e distruttive», anni di un “passaggio” in cui il nostro Paese sembra ancora immerso.

Al di là di certi fattori contingenti l'idea dell' "individuo sociale", seppure aggiornata, sembra tornare come una necessità dell'attuale realtà socio-economica. Ad affermarlo non è qualche intransigente assertore dell'idea partecipativa, ma il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che, in occasione della presentazione della IX edizione del rapporto "Generare Classe dirigente", realizzato da Fondirigenti, assieme alla Luis Guido Carli, ha evidenziato che *«per essere davvero classe dirigente è necessario coniugare alla professionalità la responsabilità e la giusta attenzione verso l'interesse generale e il bene comune. Tutto ciò si apprende sul campo e l'associazionismo è grande palestra».*

La sottolineatura di Squinzi non nasce per caso. Il rapporto di Fondirigenti-Luiss fotografa un preoccupante distacco tra giovani generazioni e luoghi della socializzazione.

Il 60,7% degli intervistati tra i 16-34 anni dichiara, infatti, di non partecipare ad alcuna attività associativa, con percentuali simili (61,3%) anche per i ragazzi tra i 16 e i 24 anni. Per i giovani esiste poi una socializzazione che deriva dalle attività inerenti alla costituzione, e all'eventuale seguente lancio, di una propria start-up: il 5,8% dei 16-34enni dichiara di avere un progetto in corso o di aver messo già in piedi l'azienda, mentre un 20,4% è orientato in tal senso ma si trova in una fase in cui non sa da dove cominciare.

Dal punto di vista delle relazioni personali, quelle "reali" restano ancora più importanti di quelle virtuali. *«Il 30% della giornata di un giovane è di tipo virtuale (tv, radio, smartphone, internet, etc.) - si legge nella ricerca - per il resto si tratta di relazionalità reale alla quale viene attribuito un significato più importante rispetto alla costruzione di rapporti "liquidi" e intangibili: infatti tre quarti dei giovani intervistati riconoscono che passare troppo tempo su internet non aiuta a sviluppare rapporti sani e reali con le persone».*

«La fotografia restituita dal ‘Rapporto’ evidenzia la necessità di arricchire la preparazione scolastica e universitaria, con l'acquisizione di nuove competenze, messe a fattor comune. Insegnare ai ragazzi ad essere curiosi, a saper lavorare in gruppo e a sviluppare capacità relazionali, è uno degli obiettivi che la Luiss da sempre persegue per la formazione della futura classe dirigente del Paese», ha detto Luigi Serra, vice presidente esecutivo Luiss.

L'indagine *«getta le basi per dare vita a un intervento formativo di alto profilo, rivolto ai giovani e meno giovani sui temi della responsabilità e delle competenze manageriali. Crediamo che i tempi siano maturi per creare un acceleratore per i manager del domani»* - ha dichiarato Renato Cuselli, Presidente Fondirigenti – *«vale a dire un percorso formativo, una palestra dove junior e senior siano fianco a fianco nella riflessione sui temi affrontati in questi anni, dagli elementi fondanti della classe dirigente, fino alle competenze necessarie per far fronte alle sfide del nuovo mondo, per giungere all'imprescindibile necessità di occuparsi, come classe dirigente, del bene comune, in un ritrovato equilibrio tra dimensione personale e dimensione sociale».*

Fin le dichiarazioni di chi ha contribuito a costruire il rapporto.

Prima di qualsiasi "palestra formativa", certamente auspicabile, da parte nostra crediamo che sia tuttavia necessario riaprire una seria riflessione sui tratti di una cultura in grado di sostenere questa autentica rivoluzione antropologica, di orientare le giovani generazioni, di far loro assumere nuove responsabilità, di metterle al centro di un nuovo, organico progetto partecipativo.

C'è bisogno, a livello scolastico e poi di formazione dei ceti dirigenti, di fare crescere una nuova consapevolezza sociale, in cui, finalmente abbandonata l'idea dell'individualismo di massa e dunque del profitto-consumo fine a se stesso, emerga quella cultura della responsabilità, che è condivisione del bene comune ed attenzione verso l'interesse generale.

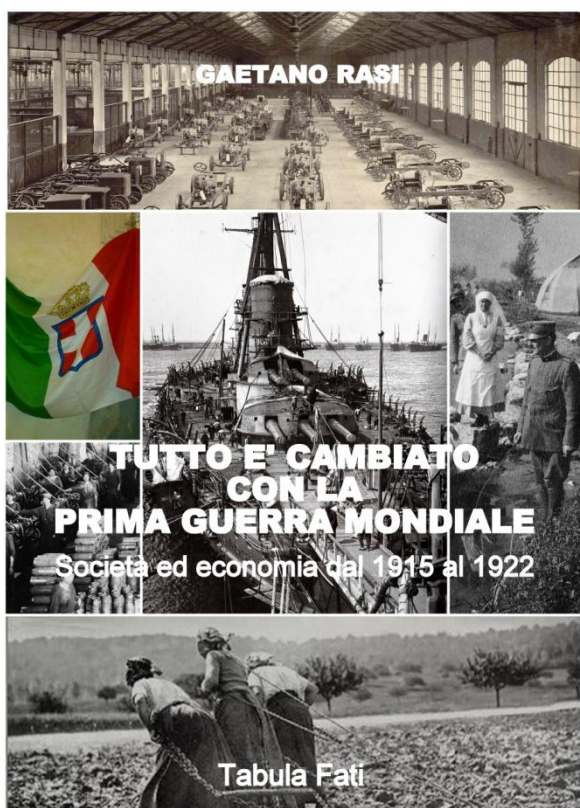
C'è bisogno di sviluppare una vera e propria "antropologia della partecipazione", che riporti l'uomo-lavoratore al centro dell'impresa, riconoscendo a ciascuno, pur nella diversità dei ruoli, uguale dignità.

C'è bisogno di costruire perfino un nuovo lessico, dove termini quali collaborazione, integrazione, orgoglio dell'appartenenza siano centrali ed alternativi rispetto a quelli usuali di conflitto, egoismo, sradicamento.

Intorno a questi temi di fondo vorremmo vedere impegnate ed appassionate le nuove classi dirigenti, i manager ed i tecnici del domani, finalmente consapevoli che il tecnicismo di per sé non può determinare un'idea di società né che le professionalità da sole possono fare la ricchezza delle aziende e delle nazioni, ma è l'armonia delle forze produttive a determinare la crescita del bene comune e la capacità di “fare sistema” è l'arma vincente per le aziende e, più in generale, per la Nazione.

«*La gioventù di un grande Paese – diceva Abel Bonnard – in tempi felici riceve esempi, in tempi di crisi li dà*». Mai come oggi c'è bisogno di “esempi” (culturali, sociali, politici) in grado di unire vecchie e giovani generazioni, facendo uscire l'Italia dalla crisi di idee e di idealità in cui è impantanata. A cominciare dall'idea stessa di “classe dirigente”, dalla sua formazione e dai suoi valori di riferimento.

LA BIBLIOTECA



Gaetano Rasi
**TUTTO E' CAMBIATO
CON LA
PRIMA GUERRA MONDIALE**
Società ed economia dal 1915 Al 1922
TABULA FATI

pagg. 200, €15,00

Nel Centenario dell'inizio per l'Italia della *Quarta guerra d'indipendenza*, in seguito chiamata *Prima guerra mondiale*, sono stati pubblicati molti libri riguardanti sia le vicende belliche che le vicende politiche collegate con il conflitto. Non esiste uno studio che, pur tenendo presente le motivazioni patriottiche e politiche interne e internazionali, affronti il tema dei mutamenti strutturali, sociologici ed economici, prodotti nel nostro Paese dalla guerra 1915-1918.

Questo libro dal titolo "*Tutto è cambiato con la Prima guerra mondiale. Società ed economia dal 1915 al 1922*" intende colmare tale vuoto.

Lo sforzo organizzativo fatto dall'intero popolo italiano, accanto ai grandi sacrifici derivanti dalle imprese belliche, hanno inciso profondamente sugli eventi storici successivi. La stessa concezione dei compiti di uno Stato in epoca moderna è derivata da avvenimenti che sembravano solo di emergenza.

L'intera consistenza sociale della nazione italiana, la sua politica economica e la concezione della vita dei singoli cittadini ne hanno risentito tanto che, al di là della cronologia tradizionale, si fa iniziare il Novecento con il 1915 così da essere stato chiamato "il secolo breve".

Lo stesso Secondo conflitto mondiale e quanto è ad esso succeduto derivano in gran parte dagli assetti politico-territoriali e dalle incidenze ideologiche maturate allora.

Questo libro documenta, insieme con i cambiamenti prodotti dallo sforzo bellico, anche le conseguenze prodotte nell'immediato dopoguerra, prodrome degli avvenimenti successivi.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Solfanelli: tabulafatiordini@yahoo.it.



Mario Bozzi Sentieri

FILIPPO CORRIDONI

SINDACALISMO E INTERVENTISMO

PATRIA E LAVORO

Pagine, I libri del Borghese

pagg. 140, Euro 16,00

Il 2015 è l'anno di Filippo Corridoni, tra gli artefici della stagione interventista italiana, caduto in guerra, all'assalto di una trincea, il 23 ottobre 1915, dopo essere stato uno degli esponenti dell'ala più intransigente del movimento sindacale, rivoluzionario ed antimilitarista.

Per questo originale ed appassionato percorso personale e politico Corridoni riassume simbolicamente il passaggio dal sindacalismo rivoluzionario al sindacalismo nazionale, dalla conflittualità classista all'idea patriottica, lungo le linee principali della "revisione ideologica" del sindacalismo, fissate nel carattere nazionalista, apartitico, pedagogico, interclassista e produttivista della nuova lotta sociale.

Scelta "teorica", la sua (sostenuta da una grande scuola di pensiero, d'impronta soreliana, a cui dettero contributi essenziali sindacalisti-intellettuali, quali Alceste De Ambris, Agostino Lanzillo, Angelo Oliviero Olivetti, Sergio Panunzio, Edmondo Rossoni) ed insieme "pratica", cioè realizzata con un costante lavoro sociale e con un'integrale volontà di radicare, a livello popolare, le proprie idee, fino all'estremo sacrificio. A questi complessi, ma affascinanti itinerari, è dedicato l'ultimo libro di Mario Bozzi Sentieri. Il libro di Bozzi Sentieri, più che una biografia vuole essere una "rilettura" delle suggestioni corridoniane, delle sue idee e del suo esempio, all'interno di un'epoca di grandi passioni civili e di un esemplare dinamismo intellettuale, sociale e politico, a cui l'autore invita a guardare, ben al di là del tempo trascorso: epoca di futuristi e di arditi, di masse appassionate e di tribuni, di affermazioni assolute e di negazioni sovrane, in grado di scomporre le vecchie appartenenze e di sintetizzarle ex novo.

«Di biografie dedicate a Corridoni ne sono state scritte molte, soprattutto, durante gli Anni Trenta del '900 – dichiara Bozzi Sentieri – spesso ripetitive e celebratorie, vista l'assimilazione che il fascismo fece del "Tribuno sindacalista", e più attente alla "mitologia" del personaggio che alla complessità del quadro culturale, politico e sociale in cui si era manifestato il suo impegno. Con il mio libro cerco di fissare il senso della rottura delle vecchie appartenenze ideologiche, che porta Corridoni a mettersi a capo della campagna interventista, a partire volontario e a cadere in guerra, meritandosi la medaglia d'oro al valor militare, dopo essere stato, fino a pochi mesi prima, l'artefice della lotta antimilitarista. Sulla scia della sua "rottura" c'è da cogliere il passaggio da una visione classista dei rapporti sociali ad una partecipativa e "nazionale", fissata, ad esempio, nella "Carta del Carnaro", elaborata, nella Fiume dannunziana, da Alceste De Ambris, grande amico dello stesso Corridoni». In questa ottica, l'interesse per Corridoni va ben oltre l'anniversario interventista, pur dandogli significati nuovi, abbracciando idee e mentalità che poi segnarono gli anni seguenti. L'invito di Bozzi Sentieri è di "riannodare" gli sfilacciati brandelli ideali dell'epoca, ridando a Corridoni il giusto spazio in uno dei momenti cruciali della Storia italiana, al di là della facile agiografia e delle interpretazioni di parte, per andare all'essenza del suo complesso cammino politico-sindacale.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Pagine (via Gualtiero Serafino, 8 -00136 ROMA); oppure tramite e-mail: luciano.lucarini@pagine.net



Nazzareno Mollicone
SINDACALISMO NAZIONALE
STORIA RACCONTATA DA UN
PROTAGONISTA
Pagine, I libri del Borghese
pagg. 300, Euro 18,00

Si tratta di un libro che mancava nel panorama della letteratura nazional-corporativa italiana.

«*Intellettuale e sindacalista di valore*» nonché «*memoria storica del sindacato nazionale*», come lo ha definito da tempo l'indimenticabile Giano Accame, Nazzareno Mollicone fa la storia di come nasce e si evolve la linea sindacale di quel pensiero partecipazionista nazionale e sociale che ha caratterizzato, fin dall'inizio del secolo scorso,

il progetto di alternativa al sistema politico, sociale ed economico vigente.

I fatti e protagonisti che hanno operato in tale linea di pensiero sono tutti non solo citati, ma nel volume viene documentato lo svolgimento, sia interno che verso l'esterno, dell'azione sindacale con particolare riferimento prima alla Cisl e poi all'evoluzione sotto la sigla Ugl giungendo ai giorni nostri.

Completa il volume un capitolo dedicato alla riproduzione di documenti storici ed una bibliografia essenziale.

Il libro va segnalato anche perché si tratta di *linee guida* per le nuove generazioni che debbono affrontare le gravi problematiche occupazionali e sociali non solo in questo particolare momento di crisi, ma anche per ciò che succederà nei prossimi anni.

Nazzareno Mollicone con questo volume inoltre stimola a riflettere sul ruolo del sindacato nella società italiana d'oggi e sui problemi che essa dovrà affrontare nell'immediato futuro.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Pagine (via Gualtiero Serafino, 8 -00136 ROMA); oppure tramite e-mail: luciano.lucarini@pagine.net

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**

DAL MSI AD AN (1946-2009)



**I - LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ
1946-1969**

SOLFANELLI

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**

DAL MSI AD AN (1946-2009)

SOLFANELLI

OPERA IN TRE VOLUMI

Disponibile:

I volume

La costruzione dell'identità

(1946-1969)

pp.232, €18,00

In preparazione

II volume

L'alternativa al sistema

(1970-1993)

III volume

Evoluzione, involuzione, eclissi

(1994-2009)

Il Msi e le sue derivazioni (Msi-Dn ed An), sono state le uniche forze politiche che, con il sindacalismo della Cisl e dell'Ugl, per oltre un sessantennio hanno impostato ed elaborato un originale progetto politico di radicale rifondazione dello Stato italiano inserito attivamente nel contesto dell'unificazione europea.

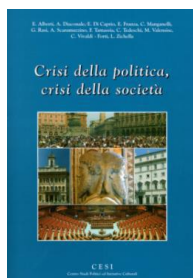
Già dal titolo dell'opera *Storia del Progetto Politico Alternativo dal MSI ad AN* e da quelli di ciascuno dei tre volumi di cui è composta, può essere desunto e documentato il contenuto radicalmente diverso dalla storiografia conformista, che non ha preso in considerazione il fatto che si è trattato di un progetto politico originale ed autonomo, non assimilabile agli elastici progetti ideologici liberisti e socialisti e che, quindi, lo si sia voluto considerare come *ideologia da doversi negare*.

Il piano dell'opera ha la seguente articolazione: Il primo volume, dal titolo "*La creazione dell'identità (1946-1969)*" riguarda il periodo che va dalla nascita del Msi (dicembre 1946) fino al 1969 (nuova Segreteria Almirante). Il secondo volume, "*L'alternativa al sistema (1970-1994)*" va dalla preparazione del IX Congresso Msi fino alla trasformazione in Alleanza Nazionale, avvenuta con il Congresso di Fiuggi nel gennaio 1995. Il terzo volume, dal titolo "*Evoluzione, involuzione ed eclissi (1995-2009)*", fa riferimento alla destrutturazione organizzativa e alla depauperazione del patrimonio progettuale fino alla fusione di An con Fi (Forza Italia). La tesi che pervade l'intera opera è che i presupposti e gli obiettivi del progetto politico e programmatico rifondativo rimangono storicamente validi ed attuali. Da ciò l'espressione "eclissi", ossia temporaneo oscuramento.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Solfanelli: tabulafatiordini@yahoo.it; oppure ordinandolo online a IBS o Amazon.

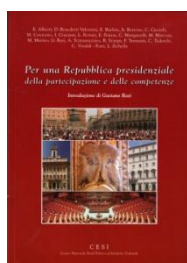
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*
Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" – Fascicoli con indice

- Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)
- Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)
- Fascicolo 3° dal n°21 (10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)
- Fascicolo 4° dal n°31 (5.6.2014) al n°40 (31.10.2010)
- Fascicolo 5° dal n°41 (15.11.14) al n°50 (28.2.2015)
- Fascicolo 6° dal n° 51 (20. 3.15) al n°60 (10.7.15)



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: cesi.studieiniziative@gmail.com. Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario BCC ROMA - Viterbo: CESI - Iban: IT52S083271450000000001335